

Italiani in Europa, 2 su 3 senza laurea

Tra chi sceglie di partire crescono gli studenti. La voglia di meritocrazia e i gruppi su Facebook per aiutarsi uno con l'altro

pagina a cura di **Elena Tebano**

37

Per cento
La quota di persone tra i 18 e i 34 anni tra gli italiani che hanno trasferito la loro residenza dall'Italia all'estero nell'ultimo anno (il 2017)

Cittadini d'Italia, ma anche d'Europa e del mondo, pronti ad andare all'estero alla ricerca di una crescita personale e professionale o di opportunità che non trovano in patria. I giovani italiani sono sempre più globalizzati: dal 2006 al 2018 sono aumentati del 64,7% i nostri concittadini che hanno preso la residenza in un altro Paese. La maggioranza di loro sono giovani o giovani adulti: ha tra i 18 e i 34 anni il 37% dei trasferiti nel 2017, ultimo anno per cui ci sono i dati (elaborati dalla Fondazione Migrantes sulla base dell'Anagrafe dei residenti all'estero), mentre un altro 25% ha tra i 35 e i 49 anni. Sono rispettivamente 48 mila e 32 mila persone in soli 12 mesi

(l'equivalente degli abitanti di Lecco e Vibo Valentia). Dati comunque sottostimati: il ministero degli Esteri calcola che solo nel distretto di Londra, dove sono registrati 320 mila italiani, ce ne siano in realtà 700 mila. Una conferenza indiretta arriva dalle cronache: sempre più spesso ci sono ragazzi e ragazze italiane coinvolti nei fatti che avvengono all'estero.

«Abbiamo cresciuto ormai due generazioni che grazie alla loro formazione hanno un'identità europea» spiega la ricercatrice Delfina Licata che ha curato il Rapporto 2018 Italiani nel mondo per Migrantes. Basti pensare al progetto Erasmus: nel 1987 vi avevano partecipato 3.244 universitari da 11 Paesi, nel 2017 41 mila solo tra gli italia-

ni. «Una parte sempre più consistente di giovani - chiosa Licata - si sposta all'interno di uno spazio condiviso che è l'Europa». E si abbassa anche l'età di chi lascia l'Italia per studio: nel 2016 gli scolari delle superiori che hanno passato un periodo all'estero sono stati 7.400, contro i 3.500 del 2009: il 111% in più. Hanno scelto soprattutto gli Stati Uniti, ma anche la Cina, segno che la loro prospettiva è sempre più globalizzata.

Questa nuova mobilità, come la chiamano gli esperti per distinguerla dall'emigrazione tradizionale, non riguarda solo i cosiddetti «cervelli in fuga», ma anche chi non ha studiato. «La parola chiave per tutti è meritocrazia - spiega Licata - anche se fanno un lavoro non qualifi-

cato, o meno qualificato rispetto alla loro formazione, riferiscono che all'estero si sentono più valorizzati e remunerati che in Italia».

«Solo il 30% di chi va via è laureato, il 34,6% ha la licenza media, un altro 34,8% il diploma», conferma Luigi Vignali, Direttore generale per gli Italiani all'estero della Farnesina. «I giovani che hanno minore preparazione e culturale cadono più spesso vittima di sfruttamento, a volte da parte degli stessi italiani che incontrano nei Paesi di destinazione. Molti - dice Vignali - si ritrovano a fare i camerieri in nero nel Regno Unito o in Germania perché non riescono a trovare altro».

Ad avvicinare il mondo è anche Internet e infatti tutti sono iperconnessi: «Mentre

gli emigranti tradizionali si trovavano nei centri culturali o nelle chiese questi giovani usano i social per aggregarsi - aggiunge Vignali -. Solo su Facebook abbiamo contato 70 gruppi di italiani all'estero».

Quella del web è una dimensione fondamentale. «La loro identità non è più localizzata in un territorio specifico, anche perché grazie al web possono mantenere i contatti con l'Italia e i compagni di studi che sono magari in altri Paesi - racconta Luciana Degano Kieser, psicoterapeuta a Berlino con molti pazienti arrivati dall'Italia -. È un'esperienza inedita: si sentono contemporaneamente italiani, cittadini del mondo e dell'infosfera».

C

Su Corriere.it
Segui sul sito del «Corriere della sera» tutte le notizie e gli approfondimenti sui principali fatti di cronaca

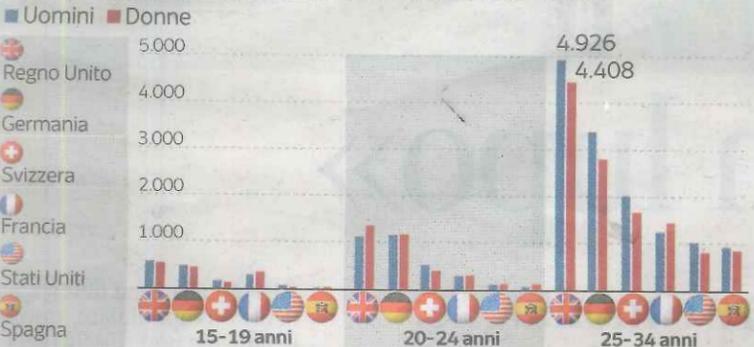
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

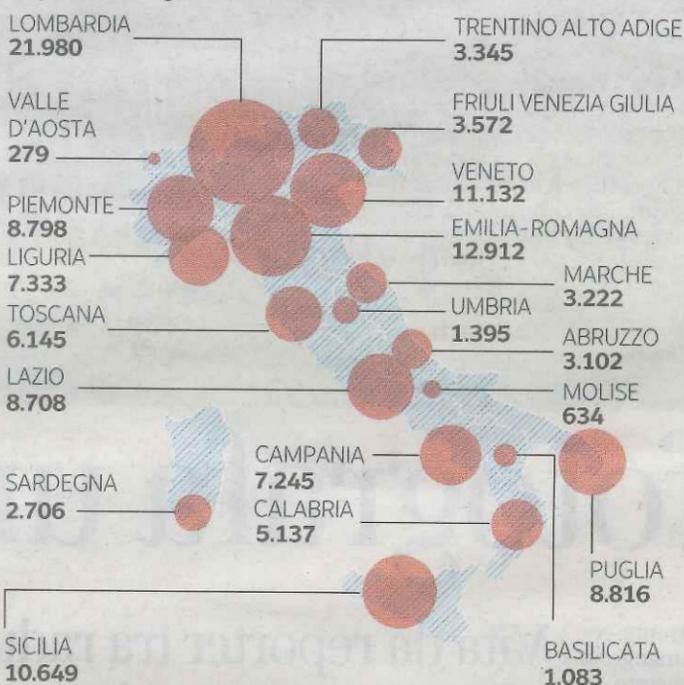
I residenti italiani all'estero per provenienza

	Totale	Fasce di età in %	18+34	35-49
Nord Ovest	901.552		22,7	24,5
Nord Est	881.940		21,8	23,3
Centro	797.941		22,4	24
Sud	1.659.421		21,3	22,7
Isole	873.615		23,6	23,4
TOTALE	5.114.469		22,2	23,4

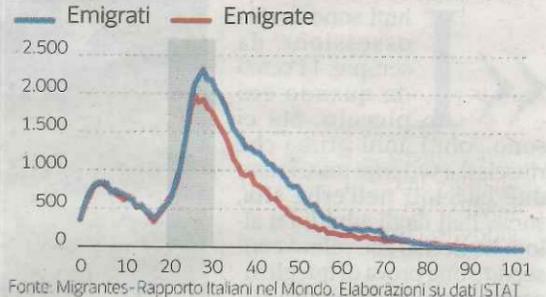
Paesi di espatrio e classi di età. Valori assoluti. Anno 2016



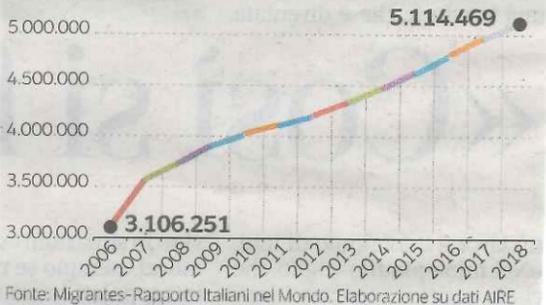
Le partenze degli italiani durante il 2017



Cancellazioni anagrafiche per l'estero di cittadini italiani per singolo anno di età. Valori assoluti. Anno 2016



Cittadini italiani iscritti all'AIRE Valori assoluti. Anni 2006-2018



Nicola, 24 anni

«In Danimarca stipendi anche a chi studia. E le aziende ti formano»

Chi è



● Nicola Muner, 24 anni, è originario di Cividale del Friuli, in provincia di Udine

● Ha preso la laurea triennale alla facoltà di Economia dell'Università di Trieste. Ora studia a Copenaghen

«**D**opo la laurea triennale ho deciso di fare la magistrale in logistica in Danimarca. Non ho ancora imparato la lingua, ma per studiare e lavorare mi basta l'inglese». Di Cividale del Friuli (Udine), Nicola Muner, 24 anni, è a Copenaghen da un anno e mezzo.

Perché proprio lì?

«Per la qualità dell'istruzione e perché qui gli studenti ricevono uno stipendio dallo Stato: riesco ad essere autonomo dai miei genitori, a sentirmi adulto. Io in quanto cittadino Ue per ottenerlo devo avere un impiego per studenti, un contratto specifico da 10 a 15 ore a settimana che però dà tredicesima, malattia e ferie».

Cosa fai?

«Lavoro in un'azienda marittima, gestiamo petroliere: ne ottimizzo le rotte, un'attività legata ai miei studi».

Ti manca l'Italia?

«Certo che sì: il cibo, la gente, le tradizioni. Sarà sempre la mia casa, ma una volta finito di studiare penso di rimanere qui. Anche perché se fai un buon lavoro, qua le aziende ti tengono: nel frattempo che studi ti formano, sei già pronto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Giovanna D'Alema, 28 anni, è pugliese, di Lecce

● Dopo aver studiato archeologia, per un periodo ha gestito un bed & breakfast. Si è appena trasferita a Dublino dove vive la sorella

Giovanna, 28 anni

«Educatrice tra i ragazzi con il servizio civile. Resterò qui a Dublino»

«**S**ono arrivata a Dublino la settimana scorsa, per il momento starò sei mesi, anche se il mio progetto è rimanere qui». Giovanna D'Alema, 28 anni, si è appena trasferita in Irlanda da Lecce, in Puglia.

Cosa fai lì?

«Il servizio civile europeo. Lavoro in un centro di aggregazione giovanile, ho assicurazione sanitaria, vitto, alloggio, e un pocket money mensile. Volevo venire comunque e questa è l'occasione per farlo in modo più organizzato».

Perché hai deciso di trasferirti?

«Per mettermi alla prova, per una questione mia di autostima. E poi tutte le volte che sono venuta a Dublino a trovare mia sorella che vive qui da ormai due anni, mi sono sentita a casa mia. Ce l'avevo nel cuore questa città».

In Italia cosa facevi?

«Ho studiato archeologia, con mia moglie - siamo unite civilmente - abbiamo provato a crearci un lavoro aprendo un bed & breakfast, ma l'abbiamo dovuto chiudere: a Lecce ci sono un sacco di strutture in nero che fanno concorrenza scorretta. Lei al momento è rimasta lì, ma mi sostiene a pieno nella mia scelta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Marco Mencaroni, di Arezzo, in Toscana, ha 26 anni

● Ha sempre lavorato come cuoco: da due anni si è trasferito ad Amsterdam, in Olanda. Pensa che resterà all'estero anche in futuro

Marco, 26 anni

«Chef ad Amsterdam, guadagno il triplo e ho più tempo libero»

«**H**o sempre lavorato, in Italia come ad Amsterdam: ma qui le condizioni sono incomparabilmente migliori». Marco Mencaroni ha 26 anni, ha lasciato Arezzo per l'Olanda due anni fa.

Cosa intendi?

«Faccio il cuoco, in Italia significa lavorare 12-13 ore al giorno, anche di più, per sei giorni su sette. Lo stress è fantastico. Il tutto per una paga misera: da tirocinante ho sempre lavorato gratis, anche dopo non ho mai guadagnato più di 900 euro al mese».

E lì invece com'è?

«Il salario è molto più alto (a volte riesco a prendere il triplo del mio vecchio stipendio italiano), lavoro solo 4 o 5 giorni a settimana per un massimo di 10-11 ore e lo stress è quasi inesistente. Tutti ti rispettano e se ci sono dei problemi ne discutiamo insieme dopo il lavoro. Così si è anche molto più produttivi».

Tornerai in Italia?

«Purtroppo penso di no, viste le differenze, ma magari mi sposterò in un altro Paese europeo. Oltretutto lavorare all'estero ti fa davvero crescere tanto come persona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA